

suggestivo mondo primitivo e di quella bella e originale poesia che nessuno ancora aveva notato (1). E tale e tanta fu la rivelazione, che l'opera ebbe una fortuna eccezionale, pari, forse, alla sola « *Allemagne* » di Madame de Staël. Piacque agli Italiani perché desiderosi di poesia originale, primitiva, di argomenti nuovi, di ispirazioni romantiche, e perché realizzata da chi aveva intuito bene il gusto estetico dell'epoca e ne aveva saputo dare un'efficace interpretazione sia con l'aiuto della storia romanzata che della poesia storicamente intesa. Piacque pure oltre le Alpi.

Fu così che a pochi anni di distanza dalla edizione veneziana del *Viaggio in Dalmazia* sorsero non una ma varie, parziali o integre e ripetute traduzioni straniere, più precisamente tedesche, francesi, inglesi: e tutto questo nel breve giro di quattro anni (2).

Alle traduzioni fecero eco le imitazioni. La contessa Giustiniana de Wynne-de Rosenberg-Orsini (la misteriosa « *Mademoiselle X.C.V.* » amata dal Casanova a Padova e nata a Venezia) se ne valse per quel suo romanzo arcadico-ossianesco che sono *Les Morlaques* del 1788 e che se oggi è dimenticato, ai tempi suoi ebbe le lodi del Cesarotti (nel *Gior-nale* di Modena), di Goethe, della De Staël e fu anche tradotto in italiano (3). Carlo Nodier, uno degli iniziatori del romanticismo france-

que dalle suddette opere: in richiami, in documentazioni, in note a piè di pagina, in notizie raccolte sul posto o da manoscritti, in giudizi su singoli autori o su singole opere. Ci sono pagine o parti loro che hanno tutto il carattere di intere ricostruzioni, di rivelazioni, di documentazioni storiche e ancor oggi per certi casi particolari ci si richiama al Fortis, con tutti i suoi difetti, come a una buona fonte. Parecchie lettere del Fortis grondanti di erudizione slava, sono purtroppo inedite e sparse in archivi e biblioteche italiane e straniere.

(1) Veramente il Lucio, nel suo già ricordato *De Regno Dalmatiae et Croatiae* del 1666, aveva dedicato tutto un capitolo a *De Valachis*, ma li aveva considerati dal punto di vista etnico e linguistico, e non aveva sentito e di qui comunicato il « fascino » della loro « primitività » e, più ancora, della loro poesia: altri tempi, altri gusti, altri orientamenti!

(2) A. FORTIS, *Die Sitten der Morlacken*, Berna, 1775; *Reise nach Dalmatien*, Berna, 1776; *Voyage en Dalmatie*, Berna, 1778; *Travels in to Dalmatia*, Londra, 1778.

Per altre informazioni cfr. G. VALENTINELLI, *Bibliografia della Dalmazia e del Monte Nero*, Zagabria, 1885.

(3) Se n'ebbero una traduzione anonima, *Costumi dei Morlacchi* a Padova nel 1798 e una, *I Morlacchi*, uscita postuma a Zara nel 1845, di GIANDOMENICO STRATICO, letterato dalmata, il quale si interessò anche di paleoslavo e pubblicò,